

TURNI RIDOTTI DI SEI ORE A SETTIMANA

**Case di comunità al via
Medici di base a rotazione**

ANDREA CAPOCCI

■ ■ È stato firmato a Roma l'accordo sulla presenza dei medici di famiglia nelle Case di comunità realizzate con i fondi europei del Pnrr. L'intesa tra le regioni e i sindacati Fimmg e Fmt prevede che i medici lavorino nelle nuove strutture per un massimo di 6 ore a settimana, con turni di almeno 3 ore distribuiti tra le 8 e le 20 e una retribuzione di 38,72 euro l'ora. Insieme alla guardia medica notturna, i dottori accoglieranno i pazienti che oggi troppo spesso si rivolgono impropriamente al pronto soccorso anche per le cure di base e le patologie croniche. Le Asl determineranno il fabbisogno di professionisti in ciascuna struttura. Per il ministro Schillaci «è un passo decisivo per andare verso una sanità più moderna, che dia la giusta importanza alla medicina territoriale, un po' quella che è mancata, per esempio, durante il Covid». La soddisfazione è solo di facciata.

L'accordo rappresenta un compromesso al ribasso rispetto alla proposta iniziale del ministro,

che prevedeva l'assunzione di una parte dei medici come dipendenti Asl assegnati in permanenza alle «Case» e una nuova specializzazione universitaria che avrebbe reso la professione più attrattiva. Ha vinto il sindacato Fimmg, maggioritario tra i camici bianchi, da sempre difensore della libera professione dei medici di famiglia contro ogni forma di dipendenza.

Mentre sarà garantita la presenza di un medico di medicina generale in circa 2mila case di comunità (tra hub e spoke), i medici manterranno gli studi privati come sede principale, dedicando una mattina o un pomeriggio a settimana alla Casa di comunità. Una presenza così frammentata mette a rischio l'organizzazione delle nuove strutture prevista dalle linee guida dell'Agenas, che parlano di

una «équipe multidisciplinare» (medici di base, specialisti, infermieri e assistenti sociali) che condivide formazione, momenti di confronto e protocolli.

Con medici di base diversi ogni giorno, sarà difficile trasformare la compresenza in vera integrazione. Il testo non è stato firmato dai sindacati minoritari Smi e Snam, che contestano il ruolo delle Asl nel decidere il fabbisogno di professionisti e lo «stravolgimento della natura giuridica del rapporto di lavoro». Per Pina Onotri, segretaria nazionale Smi, la nuova organizzazione prevede «elementi di un rapporto di subordinazione» e, allo stesso tempo, «l'assenza di tutele previste per il lavoro dipendente».

**Le linee guida
Agenas
prevedevano
invece «équipe
multidisciplinari»**



Orazio Schillaci | Imagoeconomica



Peso: 18%